

# Primo, educare alla democrazia

*Il compito politico di opporsi all'emergenza che si va creando in Italia spetta all'opposizione. Ma bisogna dire no e parlare al Paese*

MASSIMO L. SALVADORI

**Segue dalla prima**  
Dove sia la sostanza dell'emergenza democratica è sotto gli occhi di tutti coloro che vogliono vedere. Abbiamo un presidente del Consiglio che, in nome dei suoi interessi personali e per effetto del macroscopico conflitto che questi suscitano con gli interessi pubblici, sta dando l'assalto alla giustizia, causando una pericolosa rotazione nell'equilibrio tra i poteri dello Stato. Abbiamo un partito come la Lega che per un verso tramite il ministro della Giustizia fa da guardia pretoriana a quest'ultimo e all'onorevole Previti nei tribunali della Re-

pubblica e per l'altro tramite il ministro per le Riforme istituzionale dà l'assalto all'Unione europea e comunica il ministro degli Esteri, suo collega, in modi indecenti che non dovrebbero essere tollerati. Abbiamo un governo che, con la sola eccezione del ministro Ruggiero ridotto alla parte di un Shimon Peres italiano, dimostra sempre più il suo profondo fastidio per il progredire di un'integrazione europea che avverte come una minaccia al proprio stile di azione, al proprio sentire e al proprio invincibile desiderio di impunità delle regole di una decente legalità (la legge sulle rogatorie soprattutto insegna). Abbiamo un si-

stema di informazione (e l'informazione costituisce l'altro grande «potere» della cui buona salute dipende quella della *repubblica*) che è in misura crescente alle dirette dipendenze e quindi al servizio dell'attuale presidente del Consiglio. Abbiamo un potere esecutivo e una maggioranza parlamentare, che vanno predisponendo una legge sul conflitto

di interessi che, mentre si configura come una beffa, tarda sempre a venire. Ecco dove sta la sostanza dell'emergenza democratica. In questo contesto coloro che non sono disposti a piegarsi ad una simile degradazione della politica nazionale devono raccogliere le forze. Il tempo della delusione, della frustrazione e dell'indignazione impotente

deve finire. Siamo costretti a prendere atto con profondo rammarico che il disegno della «normalizzazione» della competizione politica non ha trovato riscontro nei fatti per responsabilità delle forze di governo e in conseguenza della loro arroganza del potere. E probabile che ad avvertire la gravità della situazione siano solo i partiti dell'opposizione,

ma anche settori della maggioranza parlamentare, dove è pensabile, ed auspicabile, che vi siano persone e correnti le quali sentano l'esistenza di un guasto che non costituisce un problema unicamente per gli avversari del governo in carica. Ma il compito politico e istituzionale di opporsi alla deriva cui ci sta portando la maggioranza spetta naturalmente in primo luogo all'opposizione. Bisogna risvegliare la società italiana. E per farlo occorre non già inseguire sondaggi di opinione, ma creare opinione, allargare l'area del consenso, conquistando quello di molti tra coloro che lo hanno dato ai berlusconiani. Si tratta di

compiere anzitutto una decisa battaglia di educazione democratica: per non abdicare al proprio ruolo oggi e per vincere le elezioni domani. Una politica di intese con questa maggioranza che non abbia come premessa un netto mutamento di rotta da parte di questa, confonde soltanto le acque. Bisogna parlare al paese e suscitare un movimento via via più largo nella società. Dire no, nelle forme proprie di una democrazia matura, alla linea del presente governo non è questione dei parlamentari dell'opposizione. È questione di tutti i cittadini che non intendono vivere secondo il modello Berlusconi-Bossi-Fini.

## ai lettori

Più abbonati e sei pagine per l'Emilia

Buone notizie per i lettori di questo giornale. Gli abbonamenti a l'Unità, negli ultimi giorni del 2001, si sono moltiplicati. Sono già 5000 e continuano a arrivare nuove sottoscrizioni. L'Unità è tornata in edicola dal 28 marzo e l'incremento degli abbonamenti, oltre alla tenuta delle vendite intorno alle 80 mila copie è una indicazione di sostegno di cui tutta la redazione è grata ai lettori. Mantenendo un impegno preso durante le feste de l'Unità, entro il mese di gennaio si aprirà la redazione di Bologna e l'edizione emiliana del giornale avrà sei pagine regionali quotidiane. Subito dopo è prevista l'apertura della redazione di Firenze.

## Maramotti



# Crisi italiana, non è una contingenza

segue dalla prima

Hanno vinto i teppisti anti Europa

di poche parole (la parola più importante di quel comunicato è «interrompere») a una persona gentile, Gianni Letta, che però è un sottosegretario.

Avrebbe potuto, dovuto accorgersene Berlusconi? Del presidente del Consiglio, in questa storia sappiamo che ha lanciato subito una grande campagna contro la prostituzione di strada. Anche lui è più incline alle conversazioni al bar che alle grandi scelte politiche. E sappiamo che al linguaggio pacato, professionale e credibile di Renato Ruggiero, il presidente-manager-padrone ha preferito il linguaggio volgare del meno presentabile dei suoi ministri. Forse perché la volgarità di Bossi è legata strettamente all'altra, quella del ministro della Giustizia che non bada a spese di reputazione pur di esonerare il suo premier da un normale processo per corruzione.

La scena è squallida, e ricorda brutti momenti della storia. A Palazzo Chigi il primo ministro non c'è. È in vacanza, e non ci pensa neanche a tornare, nonostante la sua flotta privata e la sua flotta di Stato. E in Sardegna «a lavorare», ci viene detto da giorni. Adesso la frase suona sprezzante. Il ministro degli Esteri va ad annunciare le dimissioni e a consegnare un comunicato

Che fine ha fatto (o che senso ha) il vice primo-ministro Fini, se non serve neppure a salvare un minimo di formalità burocratica del governo? Vengono in mente due ragioni per queste pesantissime dimissioni. La prima: ha vinto il peggio. Basta leggere ciò che scrive quasi ogni giorno «La Padania», il giornale di Bossi, sull'Europa, per sapere che stiamo davvero correndo il rischio di essere fuori, buttati ai margini da una grave perdita di prestigio. Per ragioni non comprensibili, anche dal punto di vista dei suoi interessi (che come si sa sono molti e intrecciati con quelli dello Stato) Berlusconi preferisce presentare il lato oscuro della sua discutibile famiglia politica al resto dell'Europa.

La seconda ragione è che Ruggiero è stato fino ad ora il più popolare, il più apprezzato dei ministri in tutti i sondaggi, mentre gli altri, Berlusconi incluso, perdevano punti e favore.

Forse ce ne è una terza. Non abbiamo detto fino ad ora: la situazione è brutta, è pericolosa ma finché c'è l'Europa non c'è da temere?

Furio Colombo

Segue dalla prima

Che ormai travalica il perimetro del Palazzo, per investire le istituzioni democratiche nei loro rapporti con la società civile, fino a toccare i singoli cittadini nelle loro prospettive di vita. Se si fosse trattato di teatrino della politica, secondo la pretesa e la finzione del presidente del Consiglio in carica, sarebbe bastato un richiamo del medesimo al ministro Castelli perché non interferisca con il corso della giustizia anche e soprattutto quando essa chiama in causa la sua persona, e un chiaro discorso politico, con atti conseguenti, sulla collocazione europea dell'Italia, per risolvere la crisi. Basta formulare l'ipotesi per rendersi conto che Silvio Berlusconi, per quello che è e per quello che rappresenta, non è in grado di fare né l'una né l'altra cosa. Sul suo rapporto con la giustizia non occorrono ulteriori chiarimenti. Per il resto, come giustamente osserva un editoriale del Financial Times: «Si presenta il problema potenzialmente più grande: le opinioni dello stesso presidente del Consiglio sull'Europa so-

no tutt'altro che chiare. Non a caso egli non ha mai pronunciato un discorso o un'intervista approfondita sull'argomento». Chi conosce la storia della politica estera dell'Italia potrebbe affermare che Silvio Berlusconi ha già fallito ciò che è stato il primo e principale compito di ogni suo predecessore, ove disgraziatamente persino ebbe successo Benito Mussolini nel corso degli anni Venti: convincere la comunità internazionale, ovvero tutti gli interlocutori pubblici e privati dell'Italia, che essa sotto la sua guida, avrebbe perseguito con continuità e fermezza una linea che garantisce ad essi ciò che innanzitutto chiedono, la prevedibilità del suo comportamento. Poiché il diavolo sta nel dettaglio, Berlusconi rivela questa sua debolezza quando liquida, costringendolo alle dimissioni, il suo ministro degli Esteri come un tecnico, magari da accontentare con qualche dichiarazione generica, e non come chi parla in nome di un ruolo consolidato del paese che ha referenti in Parlamento, ma soprattutto nella comunità internazionale e nella cittadinanza che oggi offre tempestivi segnali in proposito

GIAN GIACOMO MIGONE

proprio attraverso quei sondaggi così cari al presidente del Consiglio medesimo. Se poi, a questo punto, pensasse che gli accenni di qualche malacorto suo ministro possano costituire una politica estera alternativa, è già stato disilluso: Washington ha già fatto capire che non serve a nessuno un anello debole nella costellazione europea con cui dovrà sempre più fare i conti nel suo insieme. Insomma, la crisi è acuta.

All'interno della maggioranza, dove sono finite forze nemmeno marginali che, quantomeno rispetto all'Europa, hanno da tempo manifestato altri orientamenti? E che dire di forze economiche - anche di chi con ottimismo della ragione ha respinto il pericolo di un'involuzione nel senso di una sorta di Repubblica delle banane - che finora si sono illuse di poter conciliare regole ed esigenze derivanti dai loro rappor-

ti internazionali con quei contingenti sollievi che il governo in carica può offrire alle loro difficoltà di bilancio? Prima o dopo tutti dovranno constatare che è in gioco quel processo di modernizzazione di cui nel mondo di oggi le regole della democrazia e dello stato di diritto costituiscono i primi e principali capitoli. E come se questo governo avesse la capacità, ancora di più dopo l'uscita di scena di Renato Ruggiero, di far emergere quanto di più arretrato e sregolato esiste nella nostra società, militando come espressione di una tardiva rivoluzione thatcheriana.

All'opposizione spetta il compito di smentire questa visione cinica e riduttiva di un paese che ha fatto molta strada e che non permetterà di essere trascinato in senso contrario. Questa opposizione sarà in grado di farlo se avrà fiducia in se stessa e nelle forze sociali che tradizionalmente rappresenta e che, nei momenti alti della nostra storia nazionale, hanno sempre trovato interlocutori sul terreno di un processo democratico, legato all'Europa, che non deve, non può essere interrotto.



cara unità...

Il garbo di Bossi sulla nuova moneta

Vincenzo Maimone

Nei giorni scorsi il ministro Bossi ha espresso, con il solito garbo, la sua opinione sull'euro. Come non considerare il suo punto di vista, la sua difficoltà a conteggiare centesimi, a far quadrare i conti. Ecco allora la mia proposta bipartisan: un modo per svolgere con ragionevolezza quel ruolo proprio di un'opposizione seria e responsabile (secondo quanto affermato da numerosi esponenti di questa maggioranza). Perché non continuare a pagare in lire il ministro Bossi, anche dopo il 28 febbraio?

Sono contento quando mi sento europeo

Stefano Ceccarelli

Nonostante siamo il Paese che in questi giorni si è dimostrato più freddo nell'usare la nuova moneta e nonostante che, per quanto mi riguarda, il mio sarà un estratto conto banalissimo

anche con la nuova valuta, esattamente come lo è stato in tutti questi anni con la lira, sono contento che l'Euro sia arrivato, alla faccia di Bossi, alla faccia di Tremonti e di tutti quelli che speravano in tutt'altro risultato. Sono contento perché forse riusciremo ad essere meno italieta (che con questo governo al piede sarebbe già un grande risultato) e potremo sentirci meno anomali, per quanto riguarda la nostra traballante democrazia. E soprattutto, personalmente, l'Euro mi fa sentire più europeo, quindi meno italiano, pardon, meno berlusconiano. Un saluto. P.S. Maria Novella Oppo, sposami!

Quante cose condivido con l'Unità...

Luigi Pedicone, Teramo

Carissimo direttore, era da tempo che desideravo scriverle, e adesso finalmente eccomi qua. Le scrivo perché con stupore e soddisfazione, devo dire, mi sono ritrovato a condividere tanti pensieri, tante opinioni espresse dall'Unità in questi ultimi mesi, soprattutto in politica interna. Tant'è che ho preso a comprarla con una certa regolarità, preferendola sempre più spesso a Repubblica e al Manifesto. Comprendo tutte e tre, ma le finanze di un insegnante non lo consentono! Sento il desiderio di comunicare a lei e alla sua redazione che

spesso trovo i miei sentimenti politici rappresentati (miracolosamente?) sul vostro quotidiano. Mi sentivo ultimamente una specie di compreso, di paranoico forse: chi mai potrà vedere le cose come io le vedo, mi dicevo? Chi mai, dai mezzi di informazione, si indignerà e si incazzerà - mi passi il termine - per certe cose che stanno accadendo in Italia? E, invece, leggendo l'Unità, ritrovo confermati, oltre ai miei timori e alla mia avversione irriducibile verso questo governo (e ciò sarebbe scontato), anche la rabbia e l'incomprensione nei confronti di esponenti sedicenti di sinistra che pensano sia opportuno comportarsi in modo politicamente corretto nei confronti di avversari che invece andrebbero trattati e apostrofati apertamente per quello che sono. Ebbene, gli articoli di Vattimo, di Tabucchi, di M.N. Oppo e di altre e altri mi fanno capire che c'è ancora chi è capace di vedere l'orrore, da una parte e dall'altra - anche nei comportamenti di Ciampi, di Rutelli, di De Benedetti, di Morando!

Ma ciò che m'ha reso il segno di un comune sentire, proprio perché l'episodio in sé sembrerebbe marginale e di scarsa importanza, sono state le considerazioni nei confronti di Radio Radicale. Ebbene sì, un'emittente che ha avuto - e per certi versi continua ad avere - meriti secondo me elevatissimi, sta diventando davvero indigesta. Taradash che sghignazzando dice «l'Unità è davvero alla frutta»; Bordin che è costretto ad ammettere, incredulo, che «le vendite dell'Unità danno ragione alla linea del direttore»...sono voci che danno la nausea, inascoltabili-

li. E allora, non resta che spegnerla quella radio, purtroppo. E c'è voluta tutta la sua pazienza, caro direttore, e la sua preparazione, per poter semplicemente dialogare - una domenica mattina, se ben ricordo - con l'attuale segretario del Partito Radicale, di cui ho rimosso il nome - sul tema della protesta studentesca in Italia. Con questo credo d'essermi spiegato - e sfogato - a sufficienza, almeno per il momento, e perciò saluto lei e la redazione con stima e affetto, augurando buon anno e buon lavoro.

P.S.: alcune note a margine. Potreste stare un po' più attenti ai refusi, che a volte infastidiscono e rendono illeggibili gli articoli? Il titolo sui maialini che "offrensì" m'è parso superare ogni limite in questo senso...una volta non si diceva offrensì? E ancora: "Di qualcosa di sinistra" non dovrebbe scriversi "Di qualcosa...", insomma con l'apodope e non con l'accento? O in tutto ciò c'è un'ironia che mi sfugge?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»